I DVE CESARI

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Vendramino di S. Saluatore.

L'Anno M. DC. LXXXIII.

DI GIVLIO CESARE CORRADI.

Originale

CONSACRATO

All'Altezza Sereniss.

DI

FERDINANDO CARLO

DVCA DI MANTOVA,

Monferrato, Carlouilla, Guastalla, &c.

IN VENETIA, M.DC.L[illegible]

Per Francesco Nico[illegible]

Con Lic. de' Sup. e Pr[illegible]

SERENISSIMA ALTEZZA.

'piedi del Prencipe de Prencipi ſi proſtrano duo Monarchi del Mondo; Oſſequio douuto da chi fù Ceſare à chi d'vn Ceſare hà le ſembianze nel volto . Cercano Patrocinio doue ſon certi di ritrouarlo. Eſercitò ſempre l'vfficio di Nume il Nome di V. A. S. Aroſſiſce ben' è vero Baſſiano, che à fronte d' vn Gioue tutta Clemenza debba comparire col titolo di tiranno ; e ſcorga il fratello più gradito di lui,

erche più conforme à gl'
ttimi coſtumi della Sua
Deità Tutelare. Tuttauia
uuedutoſi delle proprie
olpe; ſi come implora il
erdono dal Cielo, così da
V.A.S. lo fà è per ſe, e per
li errori della mia pen-
a, i quali lo rendono for-
e più deforme de ſuoi vi-
medeſimi. Da vna be-
ignità, che non sà negar
razie, ſpero l'interceſſio-
e del voto; colla qual for-
una potrò chiamarmi
ortunato per ſempre.

Di V.A.S.

Hum. Deuot. & oſſeq. Seruitore
Giulio Ceſare Corradi.

AR-

ARGOMENTO,

Acquero Basſiano, e Geta fratelli. Dalla morte di Settimio lor Padre ereditarono la Corona di Roma: Queſta perche doueua poggiare ſopra due Capi, gonfio di maggior ſuperbia quello di Basſiano, ambì ſolo di ſoſtenerne il gran peſo. Non poteua quel Prencipe conſeguire i ſuoi fini, ſenza diuenire tiranno. Si laſciò perſuadere dall'Ambizione ad vna tanta ſceleragine. Già caminaua in paleſe l'intenzione del ſuo mal'animo. Più non eſercitaua

gl'vffici del ſangue con Geta: haueua rotto affatto il commercio non che delle parole de ſguardi; e pure taluolta era sforzato vederſelo à canto, e ſul Trono, in giorno di publica funzione. Sù queſto veridico fondamento è ſtabilita la baſe del preſente Drama, fingendoſi però, che Baſsiano prima d'vſurpare la Corona al fratello, tenti violare Leucipe Principeſſa Ingleſe già deſtinata ſua Spoſa, motiuo, che molto bene confluiſſe all'intrapreſo aſſunto; à cui aggionti altri Epiſſodi danno l'eſsere all' accennato Drama intitolato li DVE CESARI.

A chi Legge.

On ti ſcriuo per implorare il ſolito cõpatimento. Già ſono molt' anni che godo il priuileggio della gentiliſſima tua corteſia. Lo faccio ſolo per auuiſarti, che ſe hai genio alla Muſica, non tralaſci d'aſcoltare quella del Sig. Maeſtro Legrenzi, che per verità queſt'anno hà oltrapaſſati i limiti d'ogni credenza: tanto piú, che l'vdirai per bocca de primi Cigni de' noſtri tempi. Vieni, e goderai.

Le voci Deità, Fato, &c. ſono ſcherzi Poetici non ſentimenti Cattolici.

INTERLOCVTORI.

BASSIANO.
GETA. Imperatori fratelli.
LEVCIPE Principessa Inglese, destinata sposa di Geta.
ONORIA figlia d'Euandro.
FABIO.) Studenti d'Euandro.
LENTVLO.)
EVANDRO Bibliotecario Regio.
ZELTO seruo di Leucipe.

SCE-

S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

NOTTVRNA con varj Palagi sul Teuere.
BIBLIOTECA Regia
ANFITEATRO.

NELL' ATTO SECONDO.

CASA d'Euandro, circondata da vn ramo del Teuere.
GALLERIA negl' Appartamenti di Bassiano.
GIARDINO.
SALA con preparamenti di Giochi, e Mense.

NELL' ATTO TERZO.

CORTILE corrispondente alle Stanze di Leucipe, e d' Onoria.
LOCO con torre contiguo agl' Appartamenti di Bassiano.
SALON Imperiale.

Nomi de Virtuosi, che cantano nella presente Opera.

Sig. CLEMENTE HADER de Hadersbergh, Musico di Cam. di S. M. C. da Bassiano.

Sig. GIO: BATTISTA SPERONI Musico di Cam. dell' Imperatrice Eleonora, da Geta.

Sig. ANNA MARIA MANARINI, da Onoria.

Sig. ROSANA TARQVINI, da Leucipe.

Sig. FERDINANDO CHIARAVALLE Mus. di S. A. S. di Mantoua, da Lentulo.

Sig. FRANCESCO DE CASTRIS, detto de Massimi, da Fabio.

Sig. D. BORTOLO DONADELLI Musico di S. A. S. di Mantoua, da Euandro.

Sig. D. NICOLA PASINI, da Zelto.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Notturna.

Geta, Cantatrice, e coppia di Suonatori in real Bucintoro tutto illuminato, posto nel Teuere; doue per ordine del medesimo si rappresenta bellissima Serenata auanti il Palaggio di Leucipe.

Cant. Questi sono i marmi algenti,
Doue chiuso è il foco mio,
Quì rinserra il cieco Dio
La cagiõ de'miei torméti. Doue.
Questi sono i Cieli amati,
Doue alberga il sol, ch'adoro:
Quì due rai per mio martoro
Sempre van di strali armati. Doue, &c.
Dal carcere del Core
Vscite in libertà sospiri ardenti;
Quì su l'ale de' Venti

Ver l'aereo sentier drizzate i vanni,
Risuegliate chi dorme,
E sian trombe sonore i vostri affanni;

Geta discende à terra.

Sì rubbate la pace à quegl'occhi,
Che la pace mi rubbano ogn'hor;
Ne temete, che strali vi scocchi,
S'ora è cieco il bel ciglio vccisor. Sì, &c.

Get. Ma Leucipe non spunta!

osseruando i balconi del Palaggio.

Cant. Sì toglietè à que'lumi il riposo,
Che'l riposo mi tolsero al sen;
Ne temete di guardo sdegnoso,
S'or placato dal sonno ne vien. Sì, &c.

Get. Partite; e là vè torce
Obliquo il Tebro i peregrini argenti;
Frà l'ombre il mio ritorno,
Attendete à momenti.

parte il Bucintoro restando oscuriss. la Scena.

Animo ardir: dal sonnacchioso oblio
Giach'à scoter la bella
Ne valse il suon, ne giouò 'l canto: adopra
Altr'arte, ò Geta; à questi alberghi, doue
Vsa dar pace a i lumi
Agile il piede accosta.
Con tue voci indistinte
Fingi d'esser Bassiano,
E accerta il cor se'l tuo sospetto è vano.
Gelosia doue mi porti
Doue guidi vn cor amante;
Cieca sei se'l passo errante
Fra i perigli ognor tu scorti. Gelosia, &c.

nell'auuicinarsi a i balconi di Leucipe ode strepito, e s'aresta.

Ma! del suo proprio albergo
Sento à stride le porte,
Che farà?

SCENA II.

Zelto, che esce dalle stanze di Leucipe, e Geta.

Zel. COme cieca
Spuntò la notte ! *Ge.* (questi
E di Leucipe il seruo .]
Zel. In sù quest'hora . *Ge.* (è d'esso .]
Zel. Bassiano attendo . *Ge* [Ah temo
D'esser tradito)
Zel Forse *urta in Geta* . oimè : chi sei ?
Get. Bassiano . *Zel.* Chì ?
Ge. Non mi conosci (*Zel* [Ah questa
Non già parmi sua voce .]
Bassiano ? Ge. Si dou'è Leucipe ? *Zel.* (intesi
Geta è costui : quasi mi colse] Sire
Sotto il vel de la notte
Inuan t'ascondi . *Get.* O caro Zelto iscusa
La menzogna del labro .
Zel. A che venisti ? *Ge.* Ad inchinar qual solio
Notturno entro i suoi tetti
L'idolo mio vezzozo .
[Deuo i moti celar del cor geloso .)
Zel. Dorme la bella. *Get.* dorme ?
Zel. E già longh'hore
consumò fra le piume .
Get. Graue cura di regno
Femmi gionger oh Dio tardi al mio Numé ;
Zel. tu puo vanne a i riposi. *Ge* [Eh che son va-
I miei sospetti) all'apparir del giorno [ni
La riuedrò . *Zel.* Sì mio Signor. *Get* E forse
Nel celebrar si in Roma
Alta pompa regal , farò , che liete
Dè promessi Imenei

Splendino ancor le faci.
Zel. [A Leucipe fra poco
Altri prima di te daranno i baci.]
Get. Amar, e non goder
Chi dice esser piacer
Inganna il proprio cor.
E vn ben, ch'in lontananza
Ti mostra la speranza
Per tormentarti ognor. Amar, &c.
Amar, e non goder
Chi dice esser piacer
Inganna il proprio sen;
Vn cibo è de la spene,
Che viuo ti mantiene
Con esca di velen. Amar, &c.

SCENA III.

Mentre Geta entra per vna parte, esce Bassiano dall'altra coperto delle spoglie di Geta, Zelto intento ad osseruar chi viene.

Bass. DAll'orror del fosco crine
Spargi, ò notte ombre maggiori;
E de miei furtiui amori
L'arti cela, e le rapine. Spargi, &c.
Zel. [Questo sì ch'è Bassiano.]
Bass Del fido Zelto....
Zel. Son quì: tu doue sei? Signor la mano,
Ch'entro à sì foschi orrori (*per scena*
Fa l'vfficio degl'occhi or non ti vede *lo cerca*
Bass Eccomi, Amor, ch'è cieco *s'incontrano.*
Argo occhiuto è fra l'ombre à questo piede
Ma gionse il tempo
Perche io goda la bella?

Zel. Opportuno venisti: in quelle stanze
Sola dorme Leucipe;
Et io socchiuso ad arte
Lasciai l'vscio remoto. *Bass.* Io sconosciuto
Del caro albergo à penetrar le soglie,
Di Geta il mio Germano
Cinsi ben note spoglie.
Zel. O' qual narrarti i serbo
Accidente gentile. Ora fra l'ombre
Piano segui il mio piè. *Bass.* così leggiero,
Ch'assai più ch'al terreno
Or sarò pondo à l'aure; *Zel.* E cauto, ò Sire
Perche non ti conosca
Non fauellar, ma come l'Orsa adopra
Solo per fin che taci
La lingua a i vezzi, e'l muto labro à i baci.
Bass. Tacerò
Non parlerò
De le gioie al furto intento
L'amoroso tradimento
Nel silenzio asconderò. Tacerò, &c.
Per goder chi m'innamora
Se fia d'vopo in seno ancora
Il respiro io chiuderò. Tacerò, &c.
Entra nelle stanze di Leucipe.

SCENA IV.

Zelto solo.

AD ingannar Leucipe
Sprone mi furo alte promesse. Il dono
Rende cieco il mortale
Da l'Oro sempre hà la radice il male.
Di tutto l'arbitro
Nel mondo è l'or

Dou'egli regna
La fede hà bando,
Al suo comando
Serue ogni cor.
Di tutto, &c.
Colla sua luce
Splende l'inganno
Maggior tiranno
Non hà l'onor. Di tutto, &c.

SCENA V.

Leucipe di dentro, e Zelto di fuori.

Leu. SAcrilego. *Zel.* qual voce!
Leu. Cotanto ardisci? *Zel.* Intendo.
Leu. Vana sarà la frode.
Zel. È Leucipe è l'assalto sì rinforza.
Leuc. Pria lascierò la vita.
Zel. Oime.

SCENA VI.

Leucipe che fugge tenuta per vn braccio da Bassiano, e Zelto.

Leu. SOccorso, aita.
Zel. Traditore (*Bass.*
Lasciala, ò morirai. Fuggi ò Signore *pian. à*
Le. Perfido ancor mi tieni?
Bass. Oh Dio Zelto *piano à Zel. Zel.* odo genti.
Bass. Rapirò vn bacio almeno.
Leu Zelto Zelto. *Zel.* Signora
Leu. Suena il petto à costui. *Zel.* Fuggi in mal-[hora.
Bass. (M'aurà la bella à nouo assalto ancora.)

Zelto lo stacca à viua forza dal sezo di Leucipe & egli lascia in sua mano le spoglie di Geta, e parte.

SCENA VII.

Leucipe, e Zelto.

Leu. MIo fido, à te Leucipe
Deuo l'onor, la vita.
Zel Fuggì l'assalitore: anco Plutone
Teme di mia brauura.
Sin che teco è mia fè tù sei sicura.
Leu. Del fugace fellone
Lacere à questa mano
Serbo le vesti.
Zel. Da que'rimasti auuanzi
Saprai chi troppo audace, e chi notturno
Venne armato d'orgoglio.
[Son di Geta le vesti; ò bell'imbroglio.]
Leu. Ai Cesari di Roma
Quando spunta l'Aurora
Io porterò, l'accusà, e supplicante
Contro d'vn'alma rea
Farò, che scenda il folgore d'Astrea.
Z. (Ti potrebbe ingannar la cieca Dea]
Leu. Non si lasci in pace nò
Chi fà guerra à l'onestà.
Impara: e dal mio sdegno
Contro'l sen d'amante indegno
A vibrar la crudeltà: Non si, &c.
Vendicate, ò belle sì
Ogn'oltraggio de l'onor.
Co l'esempio di me stessa
Fate sì che cada oppressa
L'empietà d'osceno cor. Vendicate, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Biblioteca publica nella Casa d'Euandro.

Fabio ad vn tauolino che studia vn Libro da guerra, da lui doppo breue spatio di tempo gettato à terra.

MA: quai di guerra
Bellici dogmi apprendo? eh che gl'amori
Mal s'accordan co l'armi, e con Ciprigna
Non s'accopia Bellona.
O bell'Onoria, o del mio cor trafitto
Dolce conforto, e spene
Non anco vieni à ristorar mie pene?
Ne la scola d'vn'occhio, che brilla
Vezzosa pupilla
M'insegna ad amar;
Da i volumi di crine disciolto
Apprendo, ch' vn volto
Si debba adorar. Ne la scola, &c.
Sin che gionge la bella
Là sù sferico globo; oue degl'Astri
S'alternan le vicende
Scorgerò come belle
D'Onoria in fronte aggiransi le stelle.
Si pone in lontananza a compassare vna sfera.

SCENA IX.

Lentulo con vno specchio Storio in mano da vna parte. Onoria dall'altra con vn Libro ch'insegna ad ingannar gl'Amanti, e Fabio intento à suoi studi Matematici.

Lent. Questi vetri
On. Questi fogli

Lent.

Lent. Che gl'Abeti in mar'accendono
On. Che d'amor le frodi insegnano.
à 2. Son pur cari à gl'occhi miei.
Len. Tolte a i rai del sol, ch'adoro
On. Ad vn cor per dar martoro
Lent. Chiare faci io vi direi
On. Neri abissi io vi direi. Questi vetri,&c.
On. Lentulo. *Len* Onoria *On.* O de più cupi studi
Feruido osseruator. *Len.* O'di Minerua
Saggia competitrice *On.* (Orsì ch'è tempo
D'vsar gli scherni) forse
Qual nouello Narciso
Vagheggi entro quel vetro
I rai del tuo bel viso?
Fab. [Dei ch'osseruo! che miro!]
Lent. [Entr'vn ciel di cristallo]
Del sol, che porti in fronte
Anco i riflessi adoro.
Fab. (E l'ascolto? e non moro?)
On. (Perche non sia chi senti)
Nostri sospir, dolce mio ben deh vieni
Colà. *vede Fab.* Fabio cor mio *incontrandolo*
Len. [Ahi che veggio!) *Fab.* Nò, nò. *la discaccia.*
Riedi à Lentulo *Len* Fabio [sente
Sia di te, se t'adora *fà il medemo.* *Fa.* Ella più
Per te d'amor lo strale. *torna à scacciarla.*
Len [L'amico, ahi mi tradisce?]
Fab. [Lentulo è mio riuale?]
On. Lentulo ascolta; odimi Fabio: vdite
gli prende tutti due per mano.
Fenice à doppio rogo
Amor mi destinò.
Son Pirausta à due facelle;
Da gl'influssi di due stelle
In amor scampo non hò. Fenice, &c.
Lent. [Nami che sento!] *Fab.* (O stelle!)
On. Ambo v'adoro, ad ambo il cor diuido

Ardo per doppia fiamma [ò quanto io rido]
gli lascia di mano.
Lent. E d'vn sol cor potrai
Due vittime sacrar'à doppio Nume?
Fab. Il tuo amor'à due faci arde le piume?
Op. Adoro due sembianti
Due voti io fò del cor;
Lege fù del nume infante
Che nel sen quest'alma amante
Scopo fosse à doppio ardor.
Adoro, &c.

SCENA X.

Euandro, che soprarriua, e li sudetti.

Eur. ADoro due sembianti?)
On. Egli mi colse. *vede il Padre*
Eur. (Due voti io fò del cor?)
On. Padre. *Len.* Signor.
Fab. Euandro *tutti incontrandolo*
Eu. Tacete voi che di sfrenati amori
Queste non son le scole; e qui i Chirone
E Maestro d'Achille, e non d'Adone.
On. Di che ti sdegni? *Eu.* Ardita
Chiudi quel labro. *Le.* Ah di noi forse ò sag-(gio
Temi, e t'adombri? *Eu.* ancora
Sì temerari?
On Io di Pallade. *Eu.* Taci,
O quì ti sueno. *Fab.* (O sorte!)
Eu. Seguimi tosto. In solitario tetto
Ben scorgerò se tua virtude è serua
Di Venere lasciua, ò di Minerua.
A donzelle
Che son belle
Non si doni libertà.

Perche sciolta è la farfalla
Sempre vola intorno al foco,
Ma l'incauta à poco,à poco
I suoi vanni ardendo và.
Tanto accade all'onestà.
A donzelle,&c.

SCENA XI.

Nel partir'Onoria con Euandro, Lentul. Fabio se le accostano pian piano prendendola per le vesti.

Len RIcordati di me. *Fab.* Pensa à mia fede.
On. Ambo v'adoro, ad ambo il cor diuido
Ardo per doppia fiamma (ò quanto io rido.)
Se fiero rigore
Suenasse il mio core
Vi voglio adorar.
Sarà del mio foco
Eterna la face.
(O quanto mi piace
Due stolti ingannar.) Se fiero,&c.

SCENA XII.

Lentulo, e Fabio guardandosi di mal'occhio.

Len. FAbio che tenti. *Fa.* O Lentulo tu aspiri
A la beltà, ch'adoro
Len. Tu m'insidij la vita
In colei per cui moro. *Fab.* Oggi tradisci
De l'amista le leggi
Len. Defraudi la mia fè. *Fab.* Ma ciò nemico

Già non mi rende. *Len.* Io ti dichiaro amico.

Fab. Crudo con doppio strale
Ci punse il cieco Dio.
Lent. Onoria è la mia bella
Fab. Ella è'l cor mio.
Lent. Odi ciò, che risoluo
Chi di noi più sagace
Gli affetti della bella
Vincer saprà con frode, e con ingegno
Di quel bel volto habbi l'impero, e'l regno.
Fab. Porgi la destra. *Len.* Pronto.

Si danno la mano

Fab. Chi giongerà primiero à l'alta impresa
De la beltà campione
Goda Medea si vaga, e sia l'Giasone.
Tutte le frodi
Voglio adoprar
Per farmi amar
Sò bene i modi
De l'ingannar. Tutte, &c.

SCENA XIII.

Lentulo solo.

O Di folle riuale.
Vaneggiamento insano;
Farò che scocchi ogni tuo colpo inuano.
Se tu credi goder t'inganni affè.
Non cederò giammai
Il Sol, che m'infiammò.
Intorno à que' be' rai
Ogn'or m'aggirerò,
E tanto l'amerò,
Che non sarà di te.
Se tu, &c.

Non

Non lasciérò rapir
L' amata mia beltà.
Costante nel soffrir
Quest'alma ogn'or sarà,
E tanto l'amerà,
Che non sarà di tè. Se tu, &c.

SCENA XIV.

Anfiteatro con Seggio Reale.

Bassiano in lontananza sopra maestoso Carro. Gran machina in alto; in cui s'assidono li Gladiatori per celebrare i giochi, secondo il consueto di quel giorno, nel moto della quale si và formando vn bellissimo semicircolo in aria, rappresentante il Cielo di Marte.

DA quel Dio, ch'à gl'Astri impera
Oggi apprendo ad esser Rè.
Non soffrì compagni al Trono
Gioue mai colà sul Polo,
S'à regnar non sei tù solo,
Il regnar regnar non è.
Da quel, &c.

SCENA XV.

Euandro, e Bassiano.

Eu. AH mio Signor, se mai
Le fatiche d'Euandro
Nell' crudir il Lazio
Grate ti furo: in guiderdone imploro;
Che di Lentulo, e Fabio

Il troppo ardir raffreni,
E sian verso la figlia
Saggi i lor dogmi, e non già dogmi osceni.

Bass Hà scola istessa è la virtude, e'l vizio?

Eu. Fra dettami amorosi
L'innocente fanciulla
Tratteneuan poc'anzi. *Ba.* O indegni: al labro
Freno imporrà la minacciante destra:
A caualier latino
Non vò che sia l'impurità maestra.

Eu. Sire gratie ti rendo *parte.* *Bas.* Il passo arresta
discende dal Carro.
Tu'l primo sia che di Quirin sul Trono
Me sol per Gioue, e non più Geta adori.

Eu Che fauelli ò Bassiano?

Bas. Ch'vnico ha'l Tebro vn Regnator sourano.
s'innia verso il Trono.

Eu. Riconosce due Scettri.

Bass. Et Or diuerse
Haurà le leggi.

Eu. E se ricusa? *Bass.* Il ferro
Lo punirà. *Eu* Giusto non parmi.

Bass. E giusto
Sempre il voler d'vn Rè.

Eu. Geta pur regna.

Bass. Eh che la roza destra
Atta è le marre, e non di scettro è degna
và sul Trono

Eu Temo *Bas.* Non più: chinati al soglio.

Eu. Euandro
Di crudo acciar pria chinerassi al taglio.

Bass. A me t'opponi? *Eu.* Onestà
E la repulsa. *Bas.* O là ti piega? *Eu* Indarno
Signor lo tenti.

Bas. Presto *Eu* Nol farò mai.

Bas. Stolido Veglio insano *lo minaccia.*
Prima d'arder Tifeo fuggi i miei rai.

Eu. Più faran vicino ai fulmini
L'opre tue fuperbo Rè.
Quel Titan, ch'audace crede
Far cader altrii dal foglio;
Per dar tomba al proprio orgoglio
Le ruine apre al fuo piè. Più, &c.

SCENA XVI.

Bafsiano.

E Tant'ofa vn fellone? O voi ch'vdifte
I fenfi miei, che venerar folete
Di due Gioui all'afpetto
Sl lieto dì. Qual de Latini è l'vfo
Prima fra tanti giochi
Segua la pugna, e ne fia Geta efclufo.
difcendono li Gladiatori.
A finte battaglie
Sù tofto correte,
Moftrate, ch'ardete
D'vn vero furor.
[Il labro non erra,
Ch'a proffima guerra
S'accinge il mio cor.] A finte, &c.
quiui fi da principio ad vna leggiadriffima pugna quale vien interrotta da l'arriuo di Geta.

SCENA XVII.

Geta fà arreftare li giochi, è Bafsiano loguarda di mal occhio.

Get O La: cofi del Tebro
S'vbbidifce a le leggi?
I due Cefari. B

Fermate ò ſtolti, ò con danzar diuerſo
Sotto la ſcure orrenda
Farò, che'l capo altre cadenze apprenda.
Baſ. [Gionge chi tanto abborro.)
Geta. Ah Baſſiano Baſſiano
Queſte ſon'opre tue: ciò che non deui
Tu ſol'vſurpi, e pur'egual ti ſono,
Sai che l'Auſonia hà due Regnanti in trono.
Segli accoſta.
Baſſ. (Lo ſoffrirò per hora.]
Geta. A tuo diſpetto
Voglio regnar.
Queſto, che ſtringo
Scettro gemmato
Me'l diede il Fato
Per imperar. A tuo &c.
Và ſul Trono à canto di Baſſ.
Ora che di Quirino
In onta altrui calco la ſede anch'io;
Sù ripigliate à voſtre danze il brio.
Terminano le Feſte.

SCENA XVIII.

Leucipe, e Zelto colle ſpoglie di Geta, e ſudetti.

Leu. SEguimi Zelto: Al riuerito aſpetto
Di due Gioui terreni
Principeſſa ricorre,
Che nel tetto aſſalita
Frà le piume notturne
Quaſi (ed è ver] fù nell'onor tradita.
Baſſ. Dei che ſento!
Ge. Ch'aſcolto!
Leu Queſte lacere veſti

Dell'-

Dell'ignoto assassino
Furo insegne impudiche .
Zel.[Son tessute in quel vel trame nemiche .]
*Bass.*E la spoglia di Geta .
Len. Di Geta ? *Ge.*(Ahi son tradito.]
*Bas.*Egli fù'l reo.*Get.* Nomenti.
Bas Tumenti, iniquo: approua
L'enormità del fallo
Ciò, che la destra arreca.
Zel.(Oggi così la verità s'accieca.)
Leu Cesare sei conuinto in simil guisa
Per legarmi a tue Tede
Sin da l'Anglica terra
Me trahesti sul Tebro ?
Ce. Ah Bella. . . *Ba* Taci ad appagar sue voglie,
Te bramaua ò Leucipe
Col titolo di Frine, e non di Moglie .
*Zel.*Troppo fù ver.*Ge.*Son'innocente .
*Leu.*Ancora
Perfido d'innocente
Osi vantar'il nome, e non son questi
Testimoni veraci
De l'infame disegno .

Gli mostra le spoglie.

*Bass.*Và che ne men più di regnar sei degno.

Lo getta dal Trono.

Get. Ah barbaro Germano .*Bas.*O là : quì tosto
De l'Insegne reali
Costui si spogli.*Ge* Inguista legge.*Bas.*Perda
L'oscena man lo scettro . *Get.*O iniquo.
Bas. Il crine
L'impuro alloro.*G.*Io vilipeso?*Bas.*E l'Ostro
Da sue fiamme lasciue
Celibe si disgionga.
Get Empio a miei danni il tuo morir s'aggiõga

Toltogli lo Scettro, la Corona, e la Porpora s'auuenta colla spada contro il Fratello.

*Leu.*Ferma. *Zel.*Che tenti? *Baſ.* Ancora
Si temerario? *balza dal Trono*
Cedi l'acciaro, ò toſto
Cadrai nel ſuolo eſtinto.
*Leu.*Cedilo. *Zel.*Cedi.
Get.[O crudo ciel ſon vinto!]
Baſſiano gli leua di mano il ferro.
Baſ. Al ſuo delitto eguale
Hebbe il fellon la pena.
Leu Io che far deggio? [*à Baſ.*] *Baſ.*Or, ora
Da l'inſidie lontana
Verrai ne' le mie ſtanze;
Iui ſicuro aſillo
A l'oneſtà sì gode.
*Leu.*O bontà ſenza pari *Zel.*Egli ò ſignora
Vince ne ſuoi coſtumi
Zenocrate il pudico. *(à Zel.*
Baſ.(Girò il deſtino à miei diſegni amico)*pia.*
A le pomi, che chiudi nel ſeno
Nouo Drago d'Eſperia ſarò.
Non pauento d'acciaro il baleno,
Degli Alcidi più tema non hò. Ale,&c.
Al candore, che porti nell'alma
Argo occhiuto mia fede ſarà.
Ne per cenno di Gioue, la palma
Più Mercurio di me non haurà. Al,&c.

SCENA XIX.

Nel partir che fà Leucipe con Baſſiano Geta l'arreſta.

Ge. FErma Leucipe: doue
Cieca nel tuo periglio
Corri à perder te ſteſſa?

Lu-

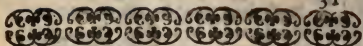
Leu. O infido, ancora
Lusingarmi tu vuoi? *Zel.* nò nò. *Ge.* deh ferma
Apri i lumi à la frode.
Leu. Scosta l'impura destra.
Zel. Ritirati Signore. *Ge.* E quando mai
De lasciui Tarquini
Esercitai le proue?
Leu. Lasciami dico. *Zel.* lascia.
Ge. O iniquo, e vieti
Ch'à la bella, ch'adoro
L'innocenza io palesi?
Leu. L'innocenza io pelesi?
Zel. (Misero me) *Ge.* Sì l'innocenza *Le.* E come?
Zel. Nol ascoltar *pia. à Leu.* *Ge.* Ti basti
Il saper ch'io son Rè, ch'vn Rè punisce
Non commette i delitti
Leu. Lieue ragion, ma segui.
Zel. [Oh Dio !] *Ge.* S'in breue
Come sposa reale
Dourò stringerti al sen, perche lasciuo
Tradirò l'onor mio?
Leu. Sei menzognero: à Dio, *tenta di fugire*
Ge. Senti Leucipe, ascolta.
Leu. Sdegno di più mirarti.
Ge. Son Geta. *Leu.* Vn traditore
Ge. Il tuo sposo. *Leu.* Ne menti
Ge. Ma la fè? *Leu.* L'vccidesti.
Ge. Ma l'amor? *Leu.* L'ingannasti.
Ge. O perche dal mio fianco
Non pende il ferro. in questo seno immerso
Scoprirebbe à tuoi lumi
L'onestà del cor mio
Zel. Parti se vuoi. *Leu.* Sei menzognero à Dio.
Io non ti credo più,
Ne più ti crederò.
Sei Teseo ingannatore.
La fè che desti al core

Tradita sì mirò· Io non &c.
Sei Proteo menzognero
L'amor, che fù già vero
In falso sì cangiò. Io non &c.

SCENA XX.

Geta solo.

MIsero ah pur al fine
De l'iniquo Germano
Scoppiar l'occulte mine
Egli il demone impuro
Egli il Sesto lasciuo: ò Mostro, ò Furia
Tratta dal nero Abisso
Mi rapisti Leucipe
M'inuolasti lo Scettro,
Ma lo Scettro a tua voglia
Stringi ò crudel: barbaramente vsurpa
A le mie piante il trono,
Rendimi sol Leucipe, e ti perdono,
Sì rendimi il mio bene
Crudel'è morirò.
Col Sol, che m'inuolasti
Tù mi rubbasti'l cor
Trafitto dal dolor
In breue io caderò
Se core in sen non hò.
Sì rendimi &c.
Col bel, che mi rapisti
L'alma feristi in sen.
In breue al rio velen
Di morte io caderò
Se l'alma in sen non hò.
Sì &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Casa d'Euandro circondata da vn ramo del Teuere.

Onoria sopra vn balcone.

Nde chiare, che sciolte correte
L'imagine auete
Di questo mio cor.
Non lo turba mai genio impudico,
Ma sempre nemico
D'vn stabil'amor. - Onde &c.

Fabio se pur non erro
Aquila inamorata
Al fulgor de miei rai drizza le piume
Nasconder voglio à la Farfalla il lume.

Si ritira dentro il balcone.

SCENA II.

Fabio dalla Fondamenta.

DOue fugi idolo mio?
Senza i rai de tuoi begl'occhi

Forse vuoi, ch'al sen mi scocchi
Più saette il cieco Dio? Doue, &c.
Onoria, amata luce. *On*. E chi d'Onoria
Su'l Tebro il nome appella? *spunta fuori.*
Fab Fabio, oh Dio, non rauuisi?
On. Tu Fabio? *Fab*. Sì. *On*. Dolce mio Nume: ò co- [me
Di colei, che solinga
In chiuso tetto alberga
Giungi gradito al guardo
[Amor lo sai, che per costui non ardo.]
Fab. Cieli le fia ver, ch'il Sole
Perda la libertà. *On*. Legge paterna
Con seuero rigore
La tolse al piè, mà non la tolse al Core.
Fab. Ah bella *s'ode vn fischio*. *On*. Oimè del Pa-
Odi l'arriuo: tosto [dre
Corri à celarti intento.
Fab. Sì, sì. *On*. (Lentulo è questi, ò che contento.)
Fabio si nasconde dietro vn'albero.

SCENA III.

Lentulo in vna barcbetta vogando verso la Casa dell' amata. Onoria posta al balcone, che guarda à quella parte.

Lent. SOlca il Tebro, e in me s'asconde
Per due rai si vasto ardor,
Che vagante in mezzo à l'onde
Si può dir vn'Etna il cor,
Ne saprei chi maggior nacque
Quel frà colli, ò quel frà l'acque.
On. Lentulo, ah più del Tebro
Non flagellar'il dorso,
Deh quì sospendi à la tua voga il corso.
Lent. Pronto m'arresto: ò dolce

Vista de gl'occhi miei.

On (Ludibrio pur di questo cor tu sei.)
Odi; finche d'intorno
Argo il lume s'aggira, oltre à quell'onde
Non varcar co l'Abete.

Lent. Queste saran del mio gioir le mete.

pianta il remo in acqua, & On ripassa al primo balcone:

On. Fabio Fabio; t'accosta
Errai; colà vicina
Per condurmi à tuoi lumi
M'apersi il varco *Fab.* O me felice: scendi
Tratto quaggiù vedrò da l'Etra il Sole.

On [Per celar due riuali arte ci vuole]

Fabio dalla fondamenta passa il Ponte, e vi sta la soglia della Casa così accenattogli da Onoria, la quale torna à fauellare con Lentulo.

Alcun non viddi: sappi,
Ch'il Genitor per tua cagion, fra marmi
Chiusa me quì rinserra.

Lent. Fiero rigor, ch'ogni mia spene atterra.

On. Consolati mio Nume.

Lent. Per consolarmi, ò bella,
Fà, che sola Farfalla arda al tuo lume.

On. (Quanto rider voglio.)

Fab Onoria, Onoria, anco non vieni? oh Dio!

Lent. Sospesa a che rifletti?

On. Vuoi, che Fabio disprezzi?

Len. Altro da te non bramo.

On. Fabio io più non amo.

Lent. O care voci. *On* Taci.
Parmi ... riedo à momenti.
passa à Fab.
Discenderò frà poco.

Fab. Troppo longhi tù rendi i miei tormenti.

Onoria torna à Lent.

On. D'Euandro oh Dio sì grā timor m'ingōbra,
Che l'imagine sua mi pinge ogn'ombra.
Sai che risoluo? *Len* Che?
On Franger le porte, e tosto
Scender nel Tebro à te.
Lent. Nobil pensier. *On.* Già cola destra ardita
Volo a l'impresa. *Len.* Vanne.
Mentre del tuo bel crine
Oggi acquisto il tesoro
Potrò dirmi vn Giason col vello d'oro.

Onoria si ritira dentro.

Fab [Ne pur qui giunge?]
Lent. Vieni ò cara vieni sì
In sì chiaro, e lieto giorno
Si vedrà del Gange a scorno,
Che dal Tebro il Sole vscì. Vieni &c.

Onoria comparisce sulla riua.

On. Eccomi; *Lent.* A l'onde in seno
D'vn'Europa nouella
Il Tonante son'io. *La prende in barca*
Fab Onoria Onoria anco non vieni? oh Dio!
On. Ratti cerchiam la fuga. *Lent.* Onta di Fabio
Di te mia vaga Iole
Fui l'Ercole gradito.
On. (D'ambo mi rido: fugo
Sol per veder il Genitor schernito.]
Fab. (Pena egual'à la mia non hà Cocito.]
Len. Di voi pupille care
Non mi querelo più.
Conobbi che l'ardore
Che mi vibraste al core
Di finto amor non fù. Di voi &c.

La conduce via in barchetta.

On. Non dirai già più che l'alma
Sia Farfalla à doppio ardor.
Pur al fin l'intera palma
Ti donai di quello cor.

[Segui segui ad ingannarlo
Fin che puoi Bambino amor.]

SCENA IV.

Euandro, che vede Fabio sulla Porta della sua Casa..

Eu. OLà: sù quelle foglie [riuo.]
Fabio che chiedi? *Fa.* [O maledetto ar-
Euan. A l'insidie d'Onoria.
Perfido ancor'aneli?
Fab. Euandro.... *Eu* che? di Caualier non sono
L'opre, che tenti. *Fa.* Io nô t'offesi. *Eu.* il ferro
Priui me de la luce, e viuo lasci.
Lo splendor de la Fama.
Fab. Senti.... *Eu.* Del Tebro i Gioui
Vendicheran l'offesa. *vol partire*
Fab. D'vn'amor, ch'è pudico hò l'alma accesa.
l'arresta.
Eu D'vn'amor, ch'è pudico? *Fab.* in sacro nodo
Chiedo la figlia. *Eu* Ah di Sirena al canto
Non si lusingha il saggio.
Fab Fermati: e da mia destra
Pegno di fè riceui.
Eua. Non hà fede vn lasciuo. *Fab.* Onoria istessa
Lo riceua in tal punto.
Eu. Pensi forse schernirmi?
Fab. Tolgalo il Cielo. I numi
Ascoltano i miei voti.
Eu. Seguimi, e se del labro
Non mentisce la voce,
Sarai del voto essecutor veloce.
Non è si facile
Il poter credere
A Giouentù.
Finch'essi godono

Sono veraci,
Mà colti i baci
Diuersi s'odono
Da quel, che fù. Non &c.

SCENA V.

Fabio solo.

NEl numero infinito
De'seguaci d'amor, forse il più fido
Di me giammai non ritrouò Cupido.
Non saprei benche volessi
Ingannar vaga beltà.
Il tradir chi t'innamora,
Il far torto a chi t'adora
Mi par troppa crudeltà Non &c.
Col suo bene esser mendace.
Finta hauer nel sen la face,
E da cor pien di viltà. Non &c.

SCENA VI.

Galleria negli appartamenti di Bass.

Egli stesso pensieroso.

EH ch'in me non alberga
Vile timor: di mille squadre, e mille
Armi Geta l'orgoglio.
Non regnerà, non tornerà nel Soglio.
Ma quai di Gioue
Sono i decreti? in terra
Non hà Gioue poter. Pur se l'hauesse?
Contrario al mio disegno

A Gioè

A Gioue ancor vorrei rapir il Regno.
Bassian troppo presumi.
(Folle pensier: ancora
Osi darmi spauento
Venga Gioue dal Ciel, ch'à lui m'auuento.
Vieni, ò Gioue in terra sì,
Ch'à te guerra mouerò.
Dà pur l'ali a le saette,
Ch'in tua man, da me neglette
Quelle al suol cader farò. Vieni, &c.

SCENA VII.

Zelto colle spoglie di Geta, Bassiano, e Geta in alto ad vna gelosia.

Zel SIgnor, com'imponesti, à te di Geta
Reco la spoglia. *Bass.* Zelto
Tu colà la riponga: assai più gonfi,
Che nel tempio di Gioue
Quì spiegati vedransi i miei trionfi.
Zel Per te de la fortuna
Fù quest'il vel. *Bass.* Ma per cõdurmi in Porto
Oggi tu sol fosti'l nocchier ben degno.
Senza te non fortiua
Al Germano rapir consorte, e Regno.
Zelto pone le spoglie nella Galleria.
G. (Numi ch'intesi.) *Zel.* Or che risolui, ò Sire.
Bass. Goder Leucipe. *Zel.* Quando?
Bass. Prima che cada il dì. *Zel.* Troppo à la meta
Corri precipitoso
Ba. D'amor pungenti hò cento sproni al fianco.
Zel. Lascia che Febo almeno
Copra d'orrori il ciglio.
Bass. Da l'indugggio tallor nasce il periglio.
Zel. Fa ciò, che vuoi, *Bas.* senza dimora, ò Zelto

Per vagheggiarla in tanto
Guidala à gl'occhi miei.
*Zel.*Ratto vbbidisco. *Get.*[E lo soffrite ò Dei.)
Bas. A quest'occhi non è bella
Ma col vezzo ella mi lega.
Il suo guardo non m'impiaga,
Mà nel moto è così vaga,
Che d'amarla il cor non niega. A,&c.
Il suo volto non mi piace,
Ma nel moto è sì viuace,
Ch'à quel brio l'alma si piega.
A quest',&c.

SCENA VII.

Zelto, Leucipe, e sudetti.

Zel. Eccola.*Bas.* O di mia Reggia *incontran-*
Riuerito splēdor.Sappi ch'il Cielo *dola.*
Per te cangiò vicende.
Quella face, che Geta
Traditor ammorzò, Bassiano accende.
*Leu.*Come? *Bas.*Sarai mia Sposa.
*Zel.*Fingi, ò dici da vero? *piano à Bass.*
*Bas.*Menzogna è questa. *pia à Zel.*
Ge. (E'l mio dolor più fiero.]
*Leu.*Signor .... *Bas.* Pur acconsenti
Di tua Fortuna al voto?
*Leu.*Sarà torbido, ò Rè, di Geta il moto.
Bas. Moto, che poco dura
D'vn moribondo hà l'alma;
L. More il Germano? *Ba.* E questi'l giorno apūto,
Ch'vltimo al viuer suo prescrisse il Fato:
Oggi vedrai l'ingannator suenato.
Get.[O crudo mostro) *Leu.*Al real nodo eccelso
Condescende Leucipe.*Bas.* Il Tebro, or, ora

Gioirà per tue nozze:& io repente
Gioue verrò de l i mia Leda in seno.
*Leu.*Cada pria l'inf: del,poi godi à pieno.
Zel.(Scaltro è costui.]
Get (L'anima mia vien meno·)*suiene sul balcone*
Bas. Febo ne l'onde
Le chiome bionde
Non lauerà.
Ch'il traditore
Del mio furore
Trofeo cadrà.
Volo à le stragi
Per tua beltà.

SCENA VIII.

Leucipe, Zelto, e Geta suenuto.

Leu. CH à mie tede compagne
Sian le faci di morte, assai conturba
Zelto l anima mia.
Zel Pensa à le gioie,e le tristezze oblia.
Pensa, ch'à l'alto Trono
Tu di Roma giongesti,
Ch'arbitra sei de Regni,
De Regnanti Signora.
*Leu.*Questo non basta à consolarmi ancora.
,, *Zel.*vieni,e le meste luci
,, Fissa in questi, che miri oggetti illustri:
,, Ne Monarchi del Tebro
,, L'opre vedrai de più scalpelli industri.
La prende per mano , conducendola à vedere le statue de gl' Imperat. poste à torno à torno alla Galeria in alto. [serua.
,, *Leu.*Poco gioua al mio duol. *Zel.*Stupida os-
,, Cesare il prode, Ottauiano il giusto.

,, Il maluaggio Tiberio.
,, Caligola il crudel. Claudio l'osceno.
,, Il barbaro Neron, Galba, e tant'altri,
,, Che rea memoria, ò degna Fama onora.
,, *Leu* Questo non basta à consolarmi ancora.
Zel. Vediam ciò che di rado
Quiui s'asconde: *tirata vna tendina vna*
Oime Leucipe: al suono *statua suona*
Abili i Simolacri?
Leu. Stupor' in vero!
Zel. Attonito rimango.
Meco inoltrati ò bella,
qui se ne scopre due altre, che fanno il medemo
Leu. Eccò nouo prodigio.
Zel. Bizzaro affè: tutte scoprir vogl'io
Le marauiglie ascose.
L. Furo d'arte maestra opre ingegnose. *altre due*
Zel. Sempre varia artificio.
Leu. Varia sempre concento. *altre due*
Zel. Che ne dici Signora?
Leu. Par che troui sollieuo il mio tormento.
altre due, e qui suonano tutte insieme.
Zel. Odi qual melodia.
Leu. Soaue, ò Zelto
Sopor m'instilla ai sensi.
Zel. Quì t'addaggia al riposo.
Leu. Parti, e lascia, che l'arco
L'aspre doglie facci al cor penoso.
parte Zelto, e Leucipe si pone à sedere.
O de l'ombre amico Dio
Vieni, scendi à questi rai.
Se vuoi dar conforto ai guai
Chiudi i lumi in dolce oblio.
Vieni, &c. *s'adormenta.*

SCENA IX.

Geta che riuiene, e Leucipe adormita.

Get. [CAda pria l'infedel, poi godi à pieno?]
Ah barbara Leucipe.
Mà, se non erra
La torbida degl'occhi inferma luce
L'empia dorme quì sola:
Sù richiama gli spirti:
Vanne, e colei dal mondo,
Non che dal sonno, immantinente inuola.
si calla da l'alto nella Galeria.
E indegna di vita
Chi fede non hà.
Deu'esser tradita
Ingrata beltà.
E indegna, &c.
gionto à basso sfodra vn pugnale.
Ardir'ò Geta: in vn perpetuo oblio
Chiudi a l'infida i rai
Suena l'anima rea. *s'auuenta per vcciderla, e*
Ferma: che fai? *[s'arresta.*
E darai morte a chi tua vita appelli?
Ma: lascierai che sposa
Stringa nel seno vn tuo German nemico?
Sì sì passali il cor. *fà lo stesso di prima.*
Fermati dico.
Lasso; che fò? che penso? io quì di morte
Fuggir non posso il colpo.
Io sì morrò; ma pria che'l crudo acciaro
Ne le viscere mie corra furente,
Oda l'anima ingrata,
Che'l tradito mio cor more innocente.
Leucipe *la risueglia.*

Leu. E

Leu. E chi dal ſonno
Importuno mi ſcote?
Get. Mira, Geta ſon'io. *Leu.* Geta? ah tiranno
Porti col ferro in mano
Noua guerra à l'onor? *Ge.* nò nò: m'aſcolta;
Me ſol la deſtra è di ferir riſolta.
L. A che t'inoltri in queſti alberghi? *G.* eſtinto
Per cader'al tuo piè. *Leu* pigro à che tardi?
Get. Vibro gia'l colpo al ſeno;
Prima accogli i miei detti, e poi mi ſueno.
ſe gli getta à piedi.
Leu. Parla: *Get.* Per me Leucipe
Parlino quelle ſpoglie. *le moſtra il ſuo manto.*
Da Baſſiano rapite,
Mi rapirono, ò bella, e Regno, e moglie.
Leu. Eh che ſon tue follie. *Ge.* Zelto l'iniquo
Fù dell'eccesso à parte.
Leu. Zelto? *Ge.* Sì; quell'indegno.
Leu. Come il ſapeſti? *Ge.* Io ſteſſo
L'vdij poc'anzi. *Le.* è'l labro tuo mendace.
Ge. S'à le voci d'vn Rè fede non porgi,
Gia m'accingo al morir. *vuol vcciderſi.*
Leu. Ferma; riſorgi.
Venga Zelto al confronto
Ge Non è'l loco opportuno.
Leu. Seguimi à lui. *Ge.* Del traditor Baſſiano
Deuo fuggir l'incontro.
Leu. A che t'appigli? *Ge* Occulto
Qui reſtarò ſinche pietoſa al ſeno
Tu ſpoglia Egizia arrecchi; indi à momẽti,
Verrò teco à far noti i tradimenti.
Leu. Vò compiacerti. *Ge.* Al ſeruo
Nulla ſuelar. *Leu.* Ciò d'eſequir prometto.
Get. [La ſpene del gioir mi torna in petto.]
Leu. Se fedel ti ſcoprirò,
A nudrirmi nel tuo foco
Salamandra io tornerò.

Dal

Dal fiero aspetto
Di crud'Aletto
Mi cangierò. Se fedel, &c.
Ogni rigore
Da questo core
Discaccierò. Se fedel, &c.

SCENA X.

Geta solo.

Gioue, tu che de l'alme
L'innocenza riueli,
Fà ch'à la mia sian testimoni i Cieli.
Assistimi
Difendemi
Non mi lasciar tradir.
Sarebbe tirannia
Veder ne l'alma mia
La fedeltà punir. Assistimi, &c.
Sarebbe gran rigore
Veder la fè d'vn core
Per crudeltà perir. Assistimi, &c.

SCENA XI.

Giardino, con Palaggio in lontano.

Bassiano, Onoria, e Lentulo.

Bass. Bella (di
Fermati nè la Reggia: e qual tu chie-
Fido ricouro à la tua fuga aurai.
Len [Hora spero dar fin de l'alma ai guai)
Onor. Che volto oh Dio! *mira Bass.*
Bass Che

Baſs. Che leggiadria mirai. *guarda Ono.*
Lent. Ceſare, ſenza induggio
Co la fede d'Onoria in ſacro nodo
Piacciati di legarmi.
On. Lentulo ah che fauelli?
Len Al mio longo penar mercede imploro.
On. [Più ti derido or che Baſſiano adoro.]
L. Forſe non v'acconſenti? *O.* Il grado. *L.* Amore
Lo rende eguale. *On.* Aurè nemico il ſangue.
Len. Nulla temer: appreſta
Libero il tuo conſenſo.
Baſ (Io non verrei] *O.* (Ciò d'eſequir nõ penſo]
Len. Anco ritardi? *On.* Al Padre
Lice d'opporſi. *Len.* Eh che di Roma il Gioue
Serberà d'Imeneo la face acceſa.
Baſ. La manterrò, ſe l'accendete, illeſa.
On. Ciò per hora ricuſo
Len. Morirò ſe più tardi.
On Diferiſci il gioir. *Le.* Non poſſo, *On.* Onorla
Ne men può compiacerti
Lent. Ah crudel tu non m'ami
On. (Pur m'annoia coſtui.] *L.* Pietà. *O.* L'haurai
Lent. Quando? *On.* Quando dal cielo
Sarà prefiſſo il giorno.
Lent. [Alma infelice à lacrimar io torno.)
Baſ Bella per conſolarlo
Recagli almen de la tua fede vn pegno.
(Gioua il finto fauor à vn gran diſegno.)
On. Pegno diſſe? *Baſ.* Sì. *On.* (Fingerò) la deſtra
Stringi lieto, e giocondo *Len.* O Rè tu ſolo
L'alma rendeſti a chi venia già meno.
Baſ. [La ſpoſa affè tu non haurai nel ſeno]
Odi ciò, che t'impongo: immantinenti
Scorri la Reggia; il Tebro; e ouunque credi
Poſſa vagar l'ombra di Geta, Auuinto
Guidalo a gl'occhi miei. *Len.* Saran tantoſto
Le tue legi eſſequite

Baſs.

Baſ. O là Littori, i cenni ſuoi ſeruite?
eſcono fuori quantità di ſoldati.
Lent. Pur'al fine, ò bella mia
Ti piegaſti a dir di sì.
Il martir di geloſia
Oggi ſol da me partì. Pur'&c.

SCENA XII.

Baſsiano, & Onória.

Baſ. POrgi, ò cara la deſtra; e meco lieta
Guida lo ſpirto a ricrear tra fiori:
Vò fauellar de'miei nouelli amori.
Onor. Vbbidiſco. *Baſ.* La folta
Che quì fuge dal ſol prole odoroſa
Ad arreſtarci inuita.
Sediam *On.* Sù fido, ò Sire.
suela le regie faci. *S'aſſidono ambidue appreſſo*
Baſ. Ti ſcoprirò chi più m'alletta ai baci.
Amo *On.* Chi? *Baſ.* (non ardiſco) *On.* Oimè: la
Trouò ſubito inciampo. (lingua
Baſ. Confonde il dir di tua bellezza il lampo.
On. Narra de la tua diua. *Baſ.* Il volto amato
Gran parte in ſe del volto tuo raccoglie.
Onor. Sarà diforme. *Baſ.* Anzi vezzoſo: in fronte
Spiega, come tu ſpieghi
Maeſtà, ch'è leggiadra.
Foſco ha'l crin, neri i rai, guancia vermiglia
Senz'iperbole, ò bella;
A te ſteſſa ſomiglia.
On ,,(Cieli! chi fia coſtei!) *Baſ* Tumido il ſeno
,, Paſce di latte i pargoletti amori
Vol toccarle le poppe.
On. ,,Ferma: *Baſ.* E la dolce bocca
,, Cinta d'oſtri viuaci

,,Qual

„Qual fà la tua par che lusinghi a i baci.

tenta di baciarlo.

On. „Ah Bastiano che fai. *Bas.* Scusami, il labro
„Credea baciar chi del suo ardor fu'l fabro.
On. Più non celarm'l nome. *Ba.* Il nome? Onoria.
On. Onoria? *Bas.* Sì: Tal la mia dea s'appella.
On. Dimmi il vero chi sia. *Bas.* Tu tu sei quella.

SCENA XIII.

Euandro, e Fabio che sopragiongono, & li sudetti.

Eu. Qui la figlia!] *Fab.* (Quì Onoria.)
On. Il Padre: ò stelle!
Eu. Ah dishonesta. *Fab.* Ah traditrice. *Bas.* O là.
Folli cotanto ardite
Dall'aspetto real tosto fugite. *li scaccia.*
Eu. Cesare ah prima ascolta
La giust'ira d'Euandro. *genuflesso.*
Fab. I giusti sensi
Prima di Fabio accogli. *fa lo stesso.*
Bas. Stolto è ogn'vno di voi ne'suoi cordogli.
Partite. *di nuouo li scaccia.*
Eu. Al Genitore
Rendila prole. *Fab.* All'amator la sposa.
Bas Che Genitor? che sposa? ella soggiace
D'altri fati all'arbitrio. (*Eu.* Ah questa
Eu. Costei? *Fab.* L'ingrata? *Bas.* Anco si tarda?
E violenza. *Fab.* E tirannia. *Bas.* Più saggi
Noi partiam da costoro.
Resti in preda ciascun del suo martoro.
Potete sospirar
Potete lacrimar
Quanto volete.
Ristoro à vostri guai

Con-

Conforto à voſtri lai
Voi non haurete. Potete, &c.
Potete lacrimar
Potete ſoſpirar
Quanto vi piace.
Non tornerà'l ſeren,
Non giungerà nel ſen
L'amata pace.
Potete, &c.

SCENA XIV.

Nel partir che fà Onoria con Baſsiano vien preſa da vna parte da Euandro, dall' altra da Fabio.

Eu. FErmati iniqua: è queſti (fida
Il riſpetto paterno? *Fab.* E queſta ò in-
La promeſſa d'amarmi?
On. Gran villania me'l aſſalir quì parmi.
Che pretendi? *al padre*, che vuoi? *à Fab.*
Eu. Che ſenza induggio
Riedi al tetto natio.
Fab. Ch'à me rendi l'amor, che fù già mio.
On. Altro da me vuoi non chiedete? à Dio.
Eu. Ferma. *Fab.* T'arreſta. *vuol fuggire*
On Son di Lentulo ſpoſa.
Eu. Come? *Fab* Del mio riuale?
On. Amor per lui d'oro temprò lo ſtrale.
Eu. E'l conſenſo del Padre?
Fab. E di Fabio le nozze?
On. Che nozze? *Eu.* A lui t'auuinſe
Chi ſoura te libero impera. *Fab.* Euandro
Stabilì gl'Iminei.
On. Han ſuperiore autorità gli Dei.
Eu Perfida ah già che ſcorgo
Te rubella all'onor, nemica al Padre...

Giuro

Giuro con questa mano
In castigo all'eccesso
Suenar Lentulo in breue,
E te suenar al traditor' appresso.

On. Quanto di te mi rido,
A Dio. *Fab.* Ferma crudel, ò qui t'vccido.

la tiene afferrata per vn braccio.

Eu. Non sò se riderai
Quando ti suenerò.
Il riso del tuo labro,
Ch'hora di scherzi è fabro
In pianto cangierò. Non, &c.

SCENA XV.

Onoria, e Fabio.

On. PErfido, e tù pur'anco
Aurai cor di suenarmi? *Fab.* Ah che diuersa
Da la lingua fù l'alma,
Tu sì barbara vuoi
Del mio morir la palma.

On (Vò lusingarlo.) Fabio
Non son qual tu presumi
Sì tiranna con te. *Fab.* come? s'amore
Prouar mi fà, ch'esser non puoi peggiore.

On. Non sarò del riuale.

Fab. Soliti scherni tuoi. *On.* Credilo al labro.

Fab. Lo trouai menzognero.

On. Ne le sue voci hora t'esprime il vero.

Fab. Ma perche da l'albergo
Secò fuggir? *On.* Fù per trouar al passo
La libertà perduta.

Fab. Ah scaltra donna. *On.* Il Cielo
Mi fulmini, s'io mento.

Fab. Lentulo tù non ami. *On.* Anzi l'abborro.

Fab. E Fabio? *On.* Altro per hora
Riuelar non ti posso.

Fab. Pure? *On.* Già m'intendesti.
Fab. Deuo sperar? ò nò?
On. Spera. *Fab* Dunque la spene
Può condurmi à gioir. *On.* Io non le Sò.
La fiamma, ch'amore
Mi pose nel core
Non posso scoprir,
Se peni, io peno,
E forse hò nel seno
Più crudo martir. La &c.
Pupilla, ch'è vaga
Quest'anima impiaga
Ma deuo tacer.
Se piangi io piango;
E forse rimango
Senz'altro goder. Pupilla, &c.

SCENA XVI.

Fabio solo.

ANcor'io non intesi
I sensi di costei; penso, e ripenso,
E più che pensa il core
Più gli dà da pensar' incerto amore.
Di pensieri
Non sinceri
Mi circonda vn laberinto.
Più che penso à trarne il vero
Più si trolia il mio pensiero
Da pensieri in lacci auuinto. Di &c.
Più ch'il ver scoprir'io penso
Il pensier, da stuolo immenso
Di pensieri allor'è cinto.
Di pensieri &c.

SCENA XVII.

Sala Imperiale tutta illuminata, con Tauolini per gioco. Caualieri, e Dame, che presi per la mano vengono in questo luoco.

Zelto intento ad osseruarli.

O Che vista leggiadra.
Quì per cennoreale
Colle Diue compagne
Ogni sposo s'inuia. ma folle all'esca
Corre ciascun del gioco;
E non sà che la Corte
Gran suenture sà dar, se dà gran sorte
Carte, e Corte è vn gioco istesso.
L'vno, e l'altro in man del Fato;
In vn punto al Ciel'alzato,
In vn punto al suol depresso. Carte &c.

SCENA XVIII.

Geta in abito da Moro indouino. Lucipe, e Zelto intento al gioco.

Leu. ECco il seruo: *Get* Ritira
Inosseruata il passo:
Celati in questa parte;
Voglio tentar la verità co l'arte. *Leuc si nasc.*
Chi brama da la Sorte
Saper ciò, che predice
Di fausto, ò d'infelice
A me s'accosti,
In me sono riposti
I Fati del destino

Il celebre indouino
Io son d'Egitto
Il Ciel hà già prescritto;
Che sól da mia virtude
Quanto frà gl'astri ei chiude
Al'huom si sueli.
Io sò perche crudeli
Gli aspetti hanno i Planeti
Perche più mansueti
Altri si fanno
Saturno annuncia il danno
Gioue benigno splende
Marte gli sdegni accende
Il Sol gl'ingegni,
I serui suoi fà degni
Venere di Fortuna.
Scopre Mercurio, e Luna
Il Tristo, e il vile.

Zel.(Affè, che da costui
Voglio sentir miei casi.) amico tosto
Suelami ciò ch'il Fato
Tiene occulto di me *Get.* Porgi la mano.
(Nò meditai la bella frode in vano.) *gli osser. le linee.*
Oimè che veggio! appare
Orrida al primo aspetto
L'infedeltà scoperta

Zel Scostati dalle genti. *Get.* A l'ombre in seno
Contro donna sublime
Machinasti vn'inganno è vero? *Zel.* E vero.

Get Sotto spoglia non sua
Chi tentò di goderla
Fù costretto à fugir. *Zel* Cieli! ch'ascolto!

Get. Non è così? *Zel* l'attesto *Get* & or nō meno
Sai che tent[illegible] il lasciuo
R[illegible]p[illegible] t ranno, e l'altrui Sposa, e'l Regno.

Zel. Basta: troppo dicesti.

SCENA XIX.

Leucipe finge di giongere allora, e sudetti.

Leu (Ah seruo indegno)
Zelto Zelto. *Zel.* Signora
Leu. Pur'al fin ti ritrouo: oue s'aggira
Cesare il regio sposo.
Ze. Seco affè ti credea. *Leu.* Ma d'ombre asperso
Dimmi chi fia costui. *Zel.* (Celar nol posso)
E vn'Augure, ma falso.
Leu. Indouino tu sei? *Get.* Tale mi vanto?
Leu. Narra de miei successi *Zel.* Ah nò Leucipe
Leu Perche? *Zel.* Perche de gl'Astri
Non hà peritia alcuna.
Leu. Nondimeno s'ascolti *Zel.* [O ria sfortuna.)

SCENA XX.

Bassiano, & Onoria in tempo che Leucipe mostra la destra à Geta.

On. Tu sposo? *Baſ.* Si. Mira la bella à punto,
Ch'elesse il ciel per mia real consorte
On. [E me dice d'amar? buggia di corte]
Ge. Ecco il tiran *Zel* [Io ti ringratio ò sorte.)
Leu. Mio Rè. *Baſ* Forse dal fato
Prendi gl'auguri? *Leu.* Vn curioso impulso
Me quì trasse a costui; ma giach'il labro
Ancor non sciolse accento,
Non vdirlo risoluo
Per non vdir qualche sinistro euento.
Baſ. Io l'vdirò, t'accosta. *Zel.* Ah nò che fai
Palese ò Rè l'inganno tuo vedrai.
Get. Scopri la fronte. *Baſ.* Insano
A tanto ardir t'accingi? io son colui
Che dà le sorti, e le suenture altrui.
Ge. (Pur troppo il sò) O (Sò che schernita io fui]
Baſ. O la cessino i giochi, e al regio aspetto
Venghino omai le meditate cene.

Leu. Da

Le. Da me presto solieuo haurà tue pene. *p.à Ge.*

compariscono all'improuiso mense reali.

Bas. Leucipe a nostre Tede
Queste belle che miri
Accresceran splendori
Onoria, che d'Euandro
E l'erudita prole
Fra le stelle latine appar qual sole.

Zel [Io ben l'intendo] *Leu.* Amiche
Tutte al seno v'accolgo, e per te ò saggia
Sarà l'obligo in me sempre maggiore.

On. Ti suellerei se qui potessi il core.)

Bass. Andiam. *Get.* [Che pena.]

Zel. [Hà più d'vn fine amore.]

s'inuiano tutti verso le mense fuorche Onoria.

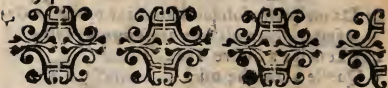
Bass. Ma tu non vieni?
Se dolore
Nel core ti punge
Il dolore
Del core
Cos'è.
Non pensasti giamai che tradita
Fosse ò bella tua fede da me. Se, &c.

SCENA XXI.

Onoria.

VA, che ti seguo, o Cieli
Non vol'esser mendace, e pur'all'opre
Egli per tal nell'amor mio si scopre.
Che dici ò cor ch'dici.
Gli credi sì, ò nò?
Ti sento che rispondi
Che credergli si può,
Ma puoi soggiongi ferma
Che bene ancor nol sò. Che, &c.

Tutti s'assidono à lautissima mensa.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Segue bizzarra sinfonia doppo la quale Bassiano all'improuiso si leua dalla Sedia prendendo Leucipe per la mano.

Geta, Onoria Zelto, e sudetti.

Baß. SEguimi ò bella. *Leu.*Doue?
Bas. A le noturne piume.
*Le.*Sposa ancor nõ son io. *B.*seguimi. *Ge.*Il Fato
Al tuo desir s'oppone. *Baß.*Audace:tosto
Vola al tuo Gioue in braccio,
Vuol condurla per forza.
*Leu.*Soccorso.
*Get.*Ferma:è d'altr'amante il laccio.
*Bas.*O là carcere orrendo
Costui tolga a la luce.
Preso dal vino cade sulla sedia tenendo per mano Leucipe.
Leu Ah nò. *Bas.* s'inceppi.
Ge Ei di mia morte è'l duce.
*On.*Che scorgo ò Dei! *Zè.*Bacco a cader l'induce

Ge. Più crude, e barbare
Voi non potete
Stelle indiscrete
Esser con me.
Sì che tiranno
Sol per mio danno
Il Ciel si fè. Più &c.
Vien condotto via da soldati.

SCENA II.

Bassiano, e sudetti.

Bass. CHe fai Leucipe? anco ritrosa? *L.* ò Numi
Bass. Non mi dar più pena al cor
Non mi far più sospirar
Del mio sen l'acceso ardor
Vieni ò cara ad ammorzar. Non &c.
Leu. Sire lascia, ch'almeno
Scota Imeneo l'ardente face. *B.* Ah forse
Temi de la mia fè? quella ò vezzosa,
Quella giuro che meco
A le piume verrà sarà mia sposa.
Leu. (Ciò m'addita vn'inganno)
Vattenne a i regi Alberghi; allor, ch'il sonno
Cieca rende la Corte infra quell'ombre
Mi trarrò sconosciuta.
Baf Certo? *Leu* Che più *Baf.* Del vacillãte passo
Reggi ò Zelto il camino. [no.)
On(Và mẽtitor.) *Zel* (D'vopo di guida hà il vi-
Baf. Venite a consolarmi
Pupille, ò morirò.
E tanto il foco acceso,
Che sento in mezzo al cor
Che in breue da l'ardor
Estinto io caderò.

S'al duol pietà non hò. Venite,&c.
E tant'il rio martoro
Che prouo in mezzo al sen,
Ch'in breue dal velen
Esangue io restarò.
S'al duol pietà non hò. Venite,&c.

SCENA III.

Leucipe, Onoria, e sudetti.

Leu. SGombrate *alle Dame, e Cau.* e tù qui sola
Meco rimanti. *On.* Eccomi a i cenni.
Leu. Vdisti
Ciò ch'espresse Bassiano? *On.* vdij. *Leu.* Che
Quella certo dichiara, [sposa
Che và seco a le piume?
On. Tanto ci giurò. *Leu.* Se brami
Tal fortuna a te stessa,
Basta sol, che l'accetti, e t'è concessa.
On. Come? *Leu.* Io più non deggio
Quì fauellarti. segui
Segui Onoria il mio piede:
Vieni, e sarai d'vna Corona erede.
Teco ride la fortuna,
Se la sdegni, fuggirà.
Sù la rota sua vagante
L'incostante
Ritener il piè non sà. Teco,&c.

SCENA IV.

Onoria.

CIeli, ch'vdij, ch'intesi, à questa fronte
Il Diadema di Roma? al sen d'Onoria

Nodo di Regio ſpoſo? O me felice
Se ciò fia ver, ſe ciò goder mi lice.
Amor mi dice ſpera,
Sperar io voglio sì.
L'arcier, che nudo và,
Potrebbe hauer pietà
Del cor, che lui ferì. Amor, &c.
Segue vn Ballo di Paraſciti.

SCENA V.

Loggie corriſpondenti ad vn Cortile, colle Stanze di Leucipe, e d'Onoria.

Lent. che tiene per mano Euand. e ſoldati.

Len. NArra che vuoi? *Eu.* Tù prima
Fà ritirar le turbe.
Lent. Di Baſſiano à gl'alberghi
Precorretemi, ò fidi. *partono li ſold.*
Eu. [E tẽpo ò Ciel, ch'al mio corraggio arridi.)
Len. Narra. *Eu.* Stringi quel ferro.
Eu. denuda la ſpada.
Lent. Ch'io ſtringa il ferro? *Eu.* A punto.
Lent. Perche? *Eu* De l'onor mio
Vò riſarcir l'offeſa *Len.* Eh caro Euandro
Laſcia, ch'al ſen t'accolga
Suocero, e non nemico.
và per abbracciarlo.
Eu. Allontanati indegno.
Len. Maeſtro *Eu.* Oblia tal nome.
Lent. Nõ hò cor per ſuenarti *Eu.* Inuan procuri,
Che tua viltà ſi copra.
Lent. La penna è ſaggio, e non la ſpada adopra.
Eu. E la penna, e la ſpada
Sà trattar queſta mano.

Len. Pugnar non vò. *Eu.* Codardo
Vieta il colpo, ò t'vccido. *và per ferirlo.*
Len. Folle vedrai, se de tuoi sdegni io rido.
Combattono.

SCENA VI.

Onoria, e sudetti.

On. MA qual risuona (il Padre
Strepito d'armi! oimè che scorgo!
Cade nel suol ferito?
Eu. Io manco, io moro *Len.* E l'ardir tuo punito
On O traditor. *Len.* Onoria ....
On. Qual Megera d'Abisso
T'armò la destra? *Len.* Sappi....
On. Inuolati à mie luci.
Len. Egli .... *On.* Tronca ogn'induggio
Len. Oh dio.... *On.* Soffrir non posso
Di più mirarti. *L.* Odimi ò sposa... *On.* Aletto
Ti fia sposa, e non io.
L. [Meglio è che parta, ò che tormento e'l mio]
Assai più cruda
Tu sei di me
Qual'Aspe nieghi
Vdir i prieghi
De la mia fè. Assai, &c.

SCENA VII.

Onoria, & Euandro in terra creduto morto.

On. PErfido or t'auuedrai (ferro
Qual sei tu, qual son io. Con questo

A trucidarti io volo. *corre dietro à Lentulo,*
Mà fà languido il piè de l'alma il duolo.
s'arresta, e si getta à piedi del Padre.
Padre mio dolce Padre
Vnica gioia, e spene
Pur estinto ti miro, e forse oh Diò!
Del tuo morir sola cagion son'io.
Piangerò finche dal duolo
Teco il cor non resti esangue:
Vò compagna à te nel suolo
Tomba hauer in mar di sangue,
Piangerò, &c.
Mà folle; e tu col Padre
Vorrai perdere vn Regno?
Ah nò; riedi à Leucipe:
Di pianto l'vn, l'altro di riso è degno. *leua in piedi*
A le gioie la sorte m'inuita
Quest'anima ardita
Si porti à goder.
Habbi tregua nel petto il dolore
La pena del core
Si cangi in piacer. A le gioie, &c.

SCENA VIII.

Fabio, & Euandro per terra.

Fab. INsegnami Cupido
L'albergo del mio sol.
Saper vorrebbe il core
S'ancor d'incerto amore
Hà da penar nel duol.
Insegnami, &c.
Eu. Misero! e doue sono?
Fab. (Ma qual di fioca voce
Languido suon?) *Eu.* Chi mi soccorre? aita!

Fab. (Salma di sangue aspersa?)
Eu. O barbaro destino. *Fab.* Euandro è questi.
Euandro? *Eu.* Ahi chi m'appella?
Fab. Fabio l'amico. *Eu.* Fabio?
Fab. Sì. *Eu.* Del mio seno alt tosto
Fascia la piaga. *Fab.* Pronto,
Chi ti ferì? *Eu.* L'indegno,
Ch'a me la figlia, à te rubbò la sposa.
Fab. Lentulo? *Eu.* Il traditore.
Fab. Giuro con questa destra
Sueller a lui senza tardanza il core.
Eu. O potessi la stragge
Mirar anch'io. *Fab.* Tenta condurti a l'opra.
Eu. Porgi la mano. *Fab.* Ardire.
Eu. Sostenta il piè. *Fab.* Corraggio.
Eu. Tanto di vita a pena,
Ch'io lo scorga trafitto
Concedetemi ò Numi.
Fab. Tu presto aurai la sua tragedia a i lumi.
Sù mia destra ardita, e fiera
Corri l'empio a saettar.
Colle furie di Megera
Il suo sen vola a squarciar., Sù &c.

SCENA IX.

Loco Nott. con Torre doue stà rinchiuso
Geta contiguo à stanze terr. di Bass.

Leucipe tenendo per mano Onoria, e doppo Zelto, che esce dalla stanza di Bass.

Leu. Ardir'ò bella. *On.* Ah temo.
Leu. Di che? *On.* Dell'onor mio.
Leu. Forte scudo ti fà di Tespo il Dio,
Vieni a Bassian, *On.* Dunque sia yer ch'à Geta

Serbi la fe? *Leu.* Ciò ti confermo. *Ze.* È tempo
Ch'ormai gionga Leucipe.
Leu. Taci Zelto qui parmi: *ad On.*
Zelto, sei tù? *Zel* Son'io: Signora, tosto
Porgi la mano: vola
Al tuo Monarca in braccio.
Leu. Porgila *piano ad On On.* Ah nò *L.* corraggio
Splender vedrai de le tue tede il raggio.
On. Se m'inganni Leucipe è vn grand'oltraggio.
Zelto conduce nelle stanze On. credendo di condurui Leucipe.

SCENA X.

Geta da vn balcone della Torre in alto, e Leucipe abasso.

Get. Non giouail piangere
Pupille nò.
A fiera morte
La cruda sorte
vi destinò,
Non &c.
Leu. [Certo egli è Geta] Geta. *lo chiama,*
Get. Chi l'infelice appella?
Leu. Leucipe *Get.* O dolce, e cara
Cagion del morir mio.
L. Doue ti troui? *Get.* In chiusa torre. *L.* Oh Dio.
Langue frà ceppi a torto
L'innocenza tradita.
Get. La conoscesti? *Leu.* Ah troppo
Credula i fui. *Get* Per mio conforto basta;
Che de l'empio Germano
Non acconsenti a i baci.
Leu. Di morte pria m'accenderò le faci.
Get. Fuggi da questa Reggia;

Leu. Remora sei tu del mio passo. *Ge.* Ah tosto
Lascia l'infame suolo.
Leu. Fuggirò, ma di Geta
Prima lo scampo à procacciar'io volo.
O teco prigioniera,
O teco in libertà.
Clizia vagante, e fida
Senza l'amata guida
Del suo bel Sol non và. O teco &c.

SCENA XI.

Zelto dalle stanze di Bassiano, e Geta.

Zel QVesta sì, ch'è bizzarra.
Cesare à se m'impone
Di condur l'indouino:
Vol che scorga costui
Se Leucipe goder vieta il destino.
Ge. [Qui d'intorno chi parla?)
Zel. [Già diserro le porte.)
Get. [Zelto ei mi sembra.) *Zel.* Tosto
Corri Egittio alla soglia.
Get. Che vuoi da me.
Zel. T'affretta.
Get. Forse á morir mi chiami.
Zel. Sù via porgi là mano,
Ge. Folle t'accosti a le mie furie inuano.
getta con vna spinta il seruo per terra, e fugge.

SCENA XII.

Lent. con Soldati, Zelto, e Geta, che fugge.

Zel. OIme! genti arrestate

Ferma fellone il passo.

Get. (Mi trouo ancor frà le catene ahi lasso.

di nuouo vien preso da soldati.

Zel. A tuo dispetto audace
Vieni à Bassiauo *si leua in piedi, e con rabbia lo prende per vn braccio.*

Len. A lui ti seguo anch'io.

Zel. Nò nò Signor. *Lent.* Hò d'vopo
Seco di fauellar. *Zel.* Rimanti: or ora
N'aurai l'auiso. *Get.* (Ah pur conuien ch'io
Satiati ò Sorte (mora.)
Del mio dolor
Suenami ò Morte
In petto il cor. Satiati, &c.

SCENA XIII.

Lentulo, e Soldati.

Misero; in ogni loco
Di mille furie armata
Parmi Onoria veder. ah se non placa
Contro di me lo sdegno
Sarò costretto ir de gl'estinti al Regno?
Non posso più soffrir
La sferza del martir,
Che mi flagella il cor.
Amor, ò dammi morte,
O dami vita Amor.
Non, &c.
Non può soffrir'il sen
L'accerbo rio velen,
Che lo tormenta ogn'or,
Amor, &c.
Ma Zelto ancor non riede
E l'affare di Geta

Sprona a Bassian senz'altr'induggio il piede.
Seguitemi. *entra nelle stanze di Bas. con i sol.*

SCENA XIV.

Leucipe con Maioletto acceso, e sei huomini con picconi di ferro in mano.

Leuc. LE porte
Sù miei fidi atterrate:
Ma che rimiro! aperto
L'ingresso è già? qualche sciagura al certo.
Entra nella torre chiamandolo.
Geta: non mi risponde.
Geta: frà questi orrori
Certo il mio sol non erra:
Sorge vn nouo dolor à farmi guerra.
Doue sete pupille adorate
Doue lungi vagate da me;
Se la luce de rai non suelate
Cieca resta nel duol la mia fè. Doue &c.
Doue sete begl'occhi vezzosi
Da qual'ombre m'è tolto il seren
S'al mio guardo più state nascosi
Piange afflitta quest'alma nel sen.
Doue &c.

SCENA XV.

Onoria, che fuge in farsetto dalle stanze di Bassiano,

On. OIme Leucipe. Leu. Doue?
On. Spegni il lume. Leu. Partite *a i sold.*
On. In seno ancora
Trema il cor di spauento.
Leu. Perche? On. Nel regio tetto

Fù condotto l'Egizio;
Lentulo poi gionse improuiso al letto.
Len. (Che sento) e tu fugisti?
On. Per non restar scoperta
Benche chiusa frà l'ombre
Mi parue del fugir la via più certa.
Len. Da saggia oprasti. *On.* Amica
L'onor è già perduto.
Lent. E Bassian ti conobbe?
On Non già che sempre il labro mio fù muto.
Lent. Eccolo a punto. *On.* Altroue
Riuolgo il piè. *Lent.* t'arresta.

SCENA XVI.

Bass. Lent. Gente con torzi, e sudetti.

B. Cura miglior a miei comandi apresta. *in*
L. Signor.... *Bas.* Già m'intendesti. (*colera*
Guida Geta frà ceppi, ò tù di Geta
Ne pagherai la pena.
Len. (Più la vista d'Onoria il cor mi suena. *p.*
Bas. Belle come quì siete? (ro Egizio
Lent. Finger conuien (*pia. ad On.*) del prigionie-
Ad impetrar la libertà mi trassi.
On. Io del padre trafitto
Contro Lentulo indegno
Riuolgo a te per la vendetta i passi.
Bas. Lentulo il Padre vccise?
On. Tanc'ardì quel fellone.
Bas. Aurà l'empio la morte in guiderdone.
Ritorniamo a le gioie. *prende Le. per la mano*
Lent. Ferma: Onoria è quì meco.
Bas. Togliti a lei con qualche scusa.
Len. Onoria.....
On. A te Bassian che dice?
Len. Vol, ch'io torni a le gioie. *O.* O me infelice.

Baſs. Preſto Leucipe: *Leu.* Sire
Brama che per ſolieuo
Reſta del ſuo cordoglio.
Baſs Da te vezzoſa altro ſolieuo io voglio.
torna à prenderla per la mano.
On. Signora *Leu.* Eccomi. *Baſ.* Vieni.
On. Nõ mi tradir. *Leu* Laſcia aſcoltarla. *B.* Vãne.
On. Tu ſai.. *Leu.* Taci, che'l duolo
Più m'affligge del tuo. *Baſ.* Sù via t'inuola.
On Cado in preda di morte
Se rimango quì ſola *prẽdẽdo per le veſti Leu.*
Leu Vſa Signor à lei pietà. *Baſ.* Rimanti.
Ma nò; perche maggiore
Conforto habbian ſue luci
Vieni e teco d'Onoria il piè conduci.
Luc. Doue? *Baſ.* A le regie ſede.
On [E mio ſpoſo Baſſian) *Le.* D'altri è mia fede
Baſ. Queſta ò Leucipe è la promeſſa. *Le* ah ſerba
La pompa al nouo ſol. *Baſ.* Ciò ſegua or ora.
Leu. Ma l'Egizio? *Baſ.* A momenti
In libertade haurai.
Le. [Poco gioua àl mio duol.) *O.* Più sẽto i guai]
Ba. [Vn'altro inganno ad'or ad'or penſai.]
Dà l'eſiglio al pianto ò bella. *veſ. On.*
Non è tempo di lacrimar.
Al dolore
Del tuo core
Refrigerio ſi può ſperar.
(Con il balſamo de baci
Le ſue piaghe io vò ſanar.) Dal'&c.
Fà che torni al labro il riſo
Non è tempo di ſoſpirar
Al veleno
Del tuo ſeno
Lenitiuo ſi può trouar
(Con il balſamo de baci
Le ſue piaghe io vò ſanar.] Fà che, &c.

SCENA XVII.

Onoria sola.

CH'io torni al labro il riso?
Ch'io dia l'esiglio al pianto? ah che diuerse
Oprano del dolor'in me le tempre;
Mi costringono queste
A non rider giammai, e pianger sempre.
Sì che sempre piangerò
Più non posso consolarmi,
Se nel punto di bearmi
La speranza m'ingannò. Sì, &c.

SCENA XVIII.

Salone Imperiale.

Fabio, & Euandro da vna parte, Lentulo, e soldati dall'altra.

Fab. ECco Lentulo *ad Eu Len.* Amico
Te sospirauo à punto. *ver Fab.*
Eu. Le mie vendette à rimirar son gionto.
Fab. Conosci.. *Len.* Ah se t'è noto
Suelami dou'è Geta.
Fab: Conosci dico? *Lent* O almeno
Porgi indicio di lui: *Fab.* Tu non m'intendi?
Len. Da sue catene or, ora
Pende sol la mia vita
Eu Suenalo sù *à Fab Len* Fabio soccorso, aita;
Fab. Prima ch'à te risponda, à me fia d'vopo
Che tu risponda. *Len.* Chiedi.
Fa. Costui rauuisi? *Le.* Oimè *Fab.* Parla. T'arrestri?
Len. L'ombra vegg'io d'Euandro, vcciso

Len. Errai. (*s'accosta ad Eu.*) *Fab.* palpa la destra.
Len Ei viue. *Fab* Osserua i lumi.
Len. Son certo. *Fab.* Le ferite.
Len. Orme fur di mia spada.
Fab Tu lo piagasti? *Len.* Sì. *F.* Da me qual chiedi
Ora soccorso aurai
Len. Presto. *Fab.* L'ale de' venti
Così preste non son. *Sfod. la spada contro Le.*

SCENA XIX.

Bassiano, e sudetti.

Bas. FErma, che tenti?
Entro la Reggia ò Fabio
Sì temerario? *Fab.* Sire...
Bas. O là s'arresti. *Eu.* A vendicar miei torti
Signor stringeua il ferro. *Bas.* [Euadro viue?]
En. Degno è di tua pietà *Bas.* pietà non merta
Il maggior d'ogn'eccesso.
En Punisci in me dunque il delitto istesso.
Bas. Geta, dou'è? *Len.* Per anco
Nulla intesi di lui. *Bas.* tosto ò miei fidi
In ben cauta prigione
Ite à chiuder costoro. [tre.
F. e L. a 2. Pur ch'Onoria sia mia lieue è'l marto.
En. Già che Onoria non hò felice io moro.
li conducono tutti trè prigioni.

SCENA XX.

Bass. poi Zelto, e Geta.

Bas. FOlli, co la speranza
Vi lusingate in vano

Non sapete del cor il chiuso arcano.
Serui . senz'interuallo
Dell'occulto Germano ; ognun si porti
Celere à scoprir l'orma (*Soldati*
Il castigo del Dace à voi sia norma.*par.tutti i*
*Zel.*Tolto da sue catene, à te Monarca
Prostra l'Egizio il piede.
Get Sire grazie ti rendo.
*Baſ.*Leucipe sol la libertà ti diede
Mà! di sua pompe adorna
La bella ancor non viene.
*Zel.*Eccola . *B* Onoria è seco (Amor è tempo,
Ch'à miei dissegni arridi.)

SCENA XXI.

Leucipe, Onoria, Soldati, e sudetti.

Leu. Non lacrimar. *ad Onor.*
Voi m'intendesti ò fidi. *ai sold.*
*B.*Leucipe.*Leu* Mio signor. *B.* Tosto risplenda
La face d'Imeneo . Già da suoi lacci
Fù l'Egizio disciolto.
Leu.(Ad vn'opra ben grande hò'l cor riuolto.)
O.(Nō vuol, che pianga, e le mie pene ascolto)
*Leu.*Sire a le nostre Tede
Vago preceda vn gioco.
*Baſſ.*Ciò che tù vuoi. *Leu.*s'asside
Ogn'vno in giro : ogn'vno
Soura l'altro à vicenda
Asoluto hà 'l comando.
Al vile il Grande impera ; al Grande il vile.
*Baſ.*Sediam . per quel che sento
Sarà gioco gentile.
ascende cō Leu. il trono, egl'altri a torno a torno.

Get.(Che medita Leucipe)
Baſ Sù via come Reina
Tu dà principio. *Leu.*Io? volontieri. Venga
L'Egizio al trono, *B.*E come? *L.*à lui concedi
Il loco tuo, l'Oſtro, lo Scettro, il Serto.
*Baſ.*Poi? *Leu.*S'vdirà qual genio[*porta dall'Eg.*
Egli nutre in regnar. *B* Bizzarro al certo. *Si*
Prendi. *Li porge lo Scettro*
*Get.*Signor...... *Baſ* prendi lo Scettro. Aſsumi
La Regia ſpoglia, il mio diadema e toſto
Ad imperar ti porta. *Lo veſte alla Reale*
G.[d'vop'è ch'il gioco à qualche fin ſia ſcorta.)
On.(per me del regno ogni ſperanza è morta.)
*L.*vieni *G* che deggio fai? *Le.*odimi... *Ge.*inteſi.
Parla piano à Leu. poi aſcende il Trono.
O là ferrea catena
Stringa à Baſſiano il piede. [co è queſto
*Baſ.*Vile *s'alza in piedi.* *L.*non t'irritar vn gio-
*Baſ.*Hai ragione. eſsequite.
Zel.[Egli è gioco ben sì, mà troppo meſto) *in-*
*Leu.*Amici non è tempo (*catenano B.*
Di più ſcherzar'al gioco il ver ſucceda.
Scopri ò Geta il ſembiante; [*pre*
E quì Baſſian tuo prigionier ſi veda. *G.ſi ſco-*
Zel.(Io nō cadrò già de ſuo lacci in preda.]*fug.*
B Io prigionier? *Leu.* Colui s'arreſti. *B.*Indegni
Toſto il piè diſciogliete. *alli ſoldati*
Non vbbidite? il ferro
Lo diſciorrà *Ge.* Segli diſarmi il braccio.
B. O Crudo Geta, ò iniqua
Traditrice Leucipe.
Diſciogliete mi dico. *verſo i ſoldati*
Ma non v'è d'vn Regnante
Chi si moua a pietà? Genti ſoccorſo. *s'acco-*
Eh che ſon frà nemici. *ſta ad altri*
Lentulo, Fabio ...... Oh Dio.
Egual ſi troua al lor deſtino il mio.

Gio-

Gioue tu m' soccorra.
Sordo à me pur ti fai
Gioue tù sei, e tù giouar non sai.
Almen co' fulmini
Squarciami il cor.
E scopo rendimi
Del tuo furor. Almen &c.
Verso vn Dio, ch'è tiranno
Spargo inutili voci. O tù, ch'opposto
tieni à quel Nume il regno
Tù spalanca l'Abisso à te ne vegno.
Si getta boccone in terra.
Get. Sù le luci non posso
Più ritener il pianto. *discende dal Trono*
Bassian parte diuisa
Di quest'anima mia. Sorgi: riceui
Il tuo Scettro, il Diadema, il Manto, il Trono
Leucipe, il sangue mio tutto ti dono.
Baf. Che sento!) *Get.* ah se più tardi
Sù gl'occhi tuoi mi sueno
Baf. (Non sò che dir l'alma confusa è in seno)
Get. Sù troncategli i nodi. *Gli leuano le catene*
Baf. Geta. *Get.* Germano amato.
Baf. Ah che bẽ sì conosce [*genuflesso auanti G.*
Ch'oggi tù solo ad imperar sei nato. *Si pone*
Io non torno al Soglio ò Numi
Se perdono il cor non ha.
Qui disciolti in pianto i lumi
Van chiedendo à voi pietà. Io &c.
Get. Ogni colpa, ogn'eccesso, a me ben noto,
Già fù sparso d'oblio. Vieni, ritorna
A la paterna Sede.
Baf. E tù? *Get.* Compagno
Ti sarò se'l permetti.
Baf. Si sì regnino in pace i nostri affetti.
Ge. Leucipe è tua se l'amor tuo la chiede.
Leu. Piano vediam s'ad altra

Egli donò la fede.

*On.*Or tù m'assista. *a Leu.* *Leuc.*Dimmi *a Baſ.*

Non giuraste che sposa

Quella fosse che teco

Si traheua a le piume?

*Baſ.*Sì. *Leuc.*Chi fù? *Baſ* Leucipe.

*Le.*Erri; Onoria stringesti. *B.*Onoria? *L.*à pũto.

Baſ E ver? *On* dell'onor mio

Tù la spogliã ottennesti.

Baſ.(Mi preuenne l'inganno) *[L no ad On.*

Sia tua la fè, già che la fede haue sti. *da la ma.*

Get. Dunque Leucipe annodo. *la da a Leu.*

Leu. Sì mio Sol, mio Nume sì. *verſ.Geta*

On. Sì ch'è mia d'amor la fè. *ver.Baſ.*

B.e Get. O felice, e lieto dì

Che gior mi fa con te.

Leu. Sì &c.

On. Altro duol non mi punge

Ch: la morte Paterna. *Baſ.*Euandro viue.

*On.*E viuo il Genitor? *B* Per certo fallo

Ei con Lentulo, e Fabio

Quì restò prigionier. ma sciolto or ora

Ciascheduno vedrassi. *Ge.* E Zelto ancora.

Leu. Più lieta di così

Tù non puoi farmi amor.

Dò bando a tutti i guai,

S'alfin da te trouai

Ciò che bramaua il cor. Più &c.

On. Più gioie di così

Tù non puoi darmi ò Ciel

Cangiato è quel rigór

Che contro del mio cor

Vibrò destin crudel. Più &c.

Il Fine del Dramma.